

PAROLE DI PACE

Si è svolto venerdì 29 novembre nella sala Costi dell'ex-Istituto Folcioni, un apprezzato incontro di informazione e formazione sul valore della lingua madre. Presentato, con il contributo di tanti ospiti, il progetto dell'Istituto comprensivo Crema Uno per valorizzare tutte le lingue madri presenti nella scuola e per ricordare Giusy Gusmaroli che tanto ha dato perché la lingua diventasse patrimonio di tutti.

“La lingua madre è come il latte materno. Non la parli, scorre” (A. Appelfeld)



Inizia a sorpresa **Giò Bressanelli** con una canzone di Fabrizio de André in dialetto genovese, *‘A çimma*, accompagnandosi con uno strumento di origine greca: il bouzouki. È un triplo tuffo nel cuore di ogni cultura... L’atmosfera si fa più rarefatta e questo rende più semplice e meno accademico, al dirigente scolastico **Attilio Maccoppi**, all’Assessora all’istruzione **Emanuela Nichetti** e alla vera anima di tutta l’iniziativa, la prof **Emanuela Leva**, presentare la serata e i numerosi ospiti che interverranno

Tocca però a **Enrico Fantoni**, direttore dell’Ufficio Migrantes della diocesi di Crema, entrare in argomento. Dare valore ad una lingua madre, in una scuola che ormai è un vero crogiuolo di culture, vuol dire riconoscere e valorizzare un aspetto importante della storia di ciascuno. Significa dare a tutti i

bambini il messaggio che ogni cultura vale.

“La lingua madre in cui siamo nati e abbiamo imparato a orientarci nel mondo, non è un guanto, uno strumento usa e getta. Essa innerva la nostra vita psicologica, i nostri ricordi, associazioni, schemi mentali”. (T. De Mauro)

Il primo ospite a prendere la parola è **Geneviève Makaping**, antropologa, originaria del Camerun, da oltre trent’anni in Italia, docente di lingua e letteratura francese presso la Fondazione universitaria di Mantova. Ha esordito ricordando come la terra dove è nata è un’Africa in miniatura. Il Camerun conta infatti ben 700 gruppi etnici e si parlano 300 lingue incomprensibili l’una con l’altra. Per questo motivo la parola PACE, posta nel titolo della serata, assume un valore fondamentale se vogliamo costruire una comunicazione positiva e creativa. E proprio nella parola lingua madre, quella cioè parlata dai genitori e dagli antenati, viene messa in risalto proprio la figura della madre. E chi se non la madre è portatrice di pace?

La lingua madre...

è la prima lingua che viene ascoltata,

è la lingua delle carezze,

è sempre sussurrata, anche se ben scandita,

è parlata non per essere ascoltata, ma capita,

è il luogo della sicurezza, dove non ci sentiamo stranieri,



è la prima scuola, quella dell'umanità,
è il luogo della formazione dell'identità,
è il fondamento stesso della scienza dell'uomo.

“Tutto può cambiare, ma non la lingua che ci portiamo dentro, anzi che ci contiene dentro di sé come un mondo più esclusivo e definitivo del ventre materno”. (I Calvino)

Ioana Marcu è un'insegnante di lingua e letteratura rumena. È in Italia dal 2008, da quando cioè il governo italiano e quello rumeno hanno stipulato una convenzione con la quale è possibile insegnare la lingua rumena nelle scuole italiane che ne fanno richiesta. Questo per permettere ai bambini, alle bambine e ai giovani rumeni emigrati da noi di non perdere il contatto con la lingua madre. Così Ioana rende concreti i principi enunciati dalla professoressa Makaping, in diverse scuole del, cremasco e della provincia di Bergamo. Così al termine del suo intervento ha voluto citare alcuni versi del poeta Grigori Vieru che, nella poesia *În limba ta /Nella tua lingua*, così dice:

Nella stessa lingua
Tutto il mondo piange,
nella stessa lingua
ride l'Universo.
E solo nella tua lingua
Accarezzare puoi il dolore
E trasformar in canto la felicità.

“Nelle aule scolastiche va creato e usato uno spazio per ospitare e far vivere le lingue materne (dai dialetti alle lingue ufficiali di altri Paesi), di tutti i bambini presenti nelle classi”. (S. Ferreri)

È stata poi la volta di due poetesse ben conosciute: **Federica Longhi Pezzotti** e **Lina Francesca Casalini** che hanno parlato di una lingua madre un po' particolare, il *dialetto*, a lungo considerato una lingua di serie B, in perenne concorrenza con la lingua italiana. Eppure è proprio il dialetto che racchiude la storia della comunità locale, quindi della sua cultura trasmessa oralmente di generazione in generazione. È stato il mezzo con cui il popolo ha tramandato nel tempo il patrimonio tecnico, le esperienze esistenziali, le feste, i riti, i canti, le feste, le leggende, i proverbi, le filastrocche, le ricette e quanto fa parte della storia locale. Conoscere il dialetto è quindi possedere lo strumento per capire il mondo da cui siamo venuti e nel quale siamo ancora immersi. Guai allora a perdere questo patrimonio o a farcelo portar via, perché, come diceva il poeta siciliano Ignazio Buttitta: *“Un populu diventa poviru e servu quannu ci arrubbano a lingua addutata di patri: è persu pi sempri.*

Nessuna conclusione ovviamente, ma un arrivederci ai due prossimi appuntamenti del 21 febbraio e del 2 aprile 2025. Un arrivederci accompagnato dalle note dolci della canzone *A munt* cantata, ancora una volta, da Giò Bressanelli.



A cura dell'Ufficio Migrantes e dell'Istituto Comprensivo Crema Uno